

RASSEGNA STAMPA

DELL'ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI SASSARI
6 AGOSTO 2014

LA NUOVA SARDEGNA

REGIONE Asl, la maggioranza in ordine sparso Tensione sulla bozza di riforma tra il Pd e il resto del centrosinistra. Pigliaru: il cambio dei manager non è una priorità

Il numero delle Asl? Non è il primo problema «prima serve un ragionamento più ampio sui distretti territoriali». Sollevare, in piena estate, i direttori generali delle Aziende sanitarie? «Neanche questa è una priorità. Non servono riforme a pezzi. Abbiamo bisogno di un confronto più ampio e lo faremo a settembre, quando ci sarà un'accelerazione». Parole e concetti sono del presidente della Regione, Francesco Pigliaru, che proprio sulla sanità finora ha avuto i maggiori impicci con la maggioranza. La settimana scorsa c'è stato l'incontro chiarificatore con il Pd, ieri è stata la volta degli altri partiti dell'alleanza. Nonostante in molti provino, ogni giorno, a spegnere uno o più focolai, la tensione continua a essere evidente. La proposta del Pd, quella su cui oggi la commissione Sanità del Consiglio dovrebbe tirare le fila, piace sempre meno agli alleati. Anche nel vertice di ieri i cespugli del centrosinistra hanno sollevato molti dubbi. A cominciare dalla nascita della dodicesima Asl, quella che dovrebbe accorpare i due distretti (Cagliari e Sassari) che ora si occupano e organizzano il 118. Al resto della coalizione, l'Areu (acronimo di Agenzia regionale per emergenze e urgenze) è vista come fumo negli occhi, mentre il Pd è impegnato a difenderla, anche se pare ormai sia stato convinto a retrocederla da azienda autonoma a dipartimento. La verità è però che il centrosinistra ha bisogno di un grimaldello, per scalzare i direttori generali delle otto Asl, dell'ospedale Brotzu e dei due policlinici universitari di Cagliari e Sassari, tutti nominati dalla giunta Cappellacci. L'idea del Partito Democratico è stata sempre quella di passare attraverso la riforma del 118, ma ieri il Centro Democratico – che da quella proposta ha ritirato la firma – si è presentato con un'alternativa interessante: «Scorporiamo dalle Asl il servizio veterinario e mettiamolo sotto la direzione dell'Istituto zooprofilattico». È un'idea, chissà se servirà a convincere il Pd. I Riformatori. Un'altra ipotesi è stata rilanciata dal gruppo dei referendari in Consiglio regionale. «Abbiamo inviato ai manager una lettera in cui chiediamo di dimettersi senza aspettare che siano sollevati dall'incarico», ha detto il coordinatore regionale Michele Cossa. Secondo Franco Meloni, responsabili del Centro studi dei Riformatori, «i due vicini alla nostra area (sono i manager del policlinico di Cagliari e dell'Asl di Carbonia) sono pronti a farlo e almeno un altro ha la stessa idea». Andar via non andrebbe considerata come una resa: «Capiamo bene – ha aggiunto Meloni – che fra l'esecutivo e i manager ci debba essere un rapporto fiduciario, è nello stato delle cose. È accaduto anche nel passaggio dalla giunta Soru a quella Cappellacci, solo che noi del centrodestra, a suo tempo, avevamo presentato una riforma seria, per la verità rimasta a metà, non il pasticcio del Pd». E proprio al Pd, ha detto il consigliere regionale Luigi Crisponi, ha lanciato questa ciambella: «Ritiri la bozza, i direttori generali si dimettono e cominciano, a quel punto, a discutere davvero di sanità e non del valzer delle poltrone». Chissà se il Pd farà l'auspicato passo indietro e vorrebbe lo stesso anche parte della maggioranza. Percentuali possibili? Oggi come oggi, vicine allo zero. La commissione. Stamattina alle 9.30 scadono i tempi per la presentazione degli emendamenti alla bozza di riforma. La minoranza ha annunciato che non saranno meno di

cento, mentre una trentina dovrebbero essere depositata dalla maggioranza. All'ordine del giorno della commissione, c'è la discussione finale e poi il passaggio agli articoli. Ma potrebbe non esserci più la fretta, più volte ribadita dal Pd, delle ultime settimane. Pigliaru è stato chiaro: «Il mese giusto per parlare di sanità non è agosto ma settembre». Il che vuol dire: i manager del centrodestra passeranno bene le ferie, sempre che non siano loro (ma è difficile) a dire per primi: arrivederci e grazie.

San Raffaele, il governatore: «Renzi manterrà la parola»

Delle deroghe del Governo per il San Raffaele di Olbia non c'è ancora traccia nel decreto legge «Sblocca Italia». È preoccupante? Non per il presidente della Regione, Francesco Pigliaru: «C'è una lettera d'intenti – dice – e sono convinto che Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e Beatrice Lorenzin, ministro alla Salute, manterranno fede alla parola data». Eppure qualcosa sembra non funzionare in quello che doveva essere un iter accelerato. Solo la Regione, con la delibera amministrativa di fine giugno, finora ha fatto la sua parte, gli altri non ancora. Anche se la Qatar Foundation pare abbia presentato in queste ore (o dovrebbe farlo a giorni) l'offerta di acquisto della «casa bianca» costruita metà, inserita nel fallimento della Monte Tabor, la società che fu di Don Verzè poi travolta dai debiti. Chi è in difetto sembra essere proprio il Governo e questo, insieme a molti altri dubbi, ha rilevato in aula il consigliere regionale dell'Udc, Giorgio Oppi, nell'interpellanza presentata per chiedere lo stato dell'arte sul progetto San Raffaele. A rispondergli è stato l'assessore alla Sanità, Luigi Arru: «Personalmente – ha detto – non ho notizie dell'ultim'ora. So solo che la Regione ha rispettato i tempi annunciati e dato certezze all'investitore privato». Sul futuro ospedale è ritornato anche il presidente della Regione: «Noi abbiamo dimostrato serietà e grande efficienza. E comunque non sono preoccupato: le deroghe arriveranno». Deroghe necessarie perché il San Raffaele possa entrare a pieno titolo nel sistema sanitario regionale con i suoi 178 posti letto nel giugno del 2015 e 242 a regime, l'anno successivo. Con la seconda deroga, la Regione sarà autorizzata a non rispettare per i prossimi tre anni i limiti di spesa imposti alla sanità privata. Ma quelle deroghe, come detto, non ci sono ancora e l'annunciata data di apertura del nuovo San Raffaele (il 25 marzo del 2015) a questo punto potrebbe slittare.

L'UNIONE SARDA

REGIONE Sanità, scoppia le guerra delle Asl Riformatori e Pd, accuse reciproche Meloni e Cossa attaccano: mercanti di poltrone. Silvio Lai: i baratti li fate voi

Botta e risposta al veleno, ieri, tra i Riformatori sardi e il segretario del Pd Silvio Lai. Si inizia col parlare di direttori generali delle Asl e si finisce col darsi dei «mercanti di poltrone». «La proposta di riforma della sanità firmata Pd serve solo a commissariare le aziende sanitarie, rimuovere gli attuali manager e sistemare i propri», attacca in mattinata il coordinatore del partito Michele Cossa, «ora li invitiamo a dimettersi, ma voi ritirate quella proposta devastante per la sanità sarda». La prende male il senatore dem: «I baratti per le poltrone appartengono ad altri non a noi, la riforma sanitaria regionale si deve fare per ridurre gli sprechi. È incredibile che a criticare la proposta di riforma sia chi è stato protagonista del disastro, con conti e spese insostenibili e con una gestione che ha portato solo buchi nel bilancio della sanità e disagi agli utenti».

Mai l'avesse detto: «Il povero segretario del Pd fa tenerezza quando difende l'attaccamento alle poltrone del centrosinistra», replicano Cossa e il responsabile del Centro studi, Franco Meloni. «Forse non lo hanno informato che anche Cgil ha detto che la proposta del Pd non è in grado di risolvere alcunché». A quel punto Lai prosegue su Twitter. Un post alle 20.26: «La volgarità della loro risposta è un chiaro segno di quanto bruci la natura rivelata di mercanti di poltrone». E uno alle 20.31: «Riformatori chi? Quelli che volevano abolire le Province e invece le hanno commissariate per spartire qualche poltrona in più?».

Lunedì i Riformatori avevano inviato una lettera ai direttori generali delle undici Asl isolate invitandoli a fare un passo indietro. In cambio, la maggioranza deve rinunciare a una proposta che Cossa definisce «frettolosa e destinata a danneggiare il sistema sanitario sardo». Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Pietro Pittalis, è d'accordo: «A noi non interessa certo la sopravvivenza dei direttori generali, ma la possibilità di fare una riforma seria in termini di razionalizzazione della spesa e di efficienza». La maggioranza in Consiglio regionale respinge le accuse. Il capogruppo del Pd Pietro Cocco, spiega che «la legge costituisce solo un avvio della riforma. Per ora sono previsti l'istituzione delle case salute, le funzioni di committenza e di emergenza-urgenza concentrate in un'unica sede, gli ospedali di comunità». Poi attacca il centrodestra: «Loro non possono parlare visto che non hanno fatto nulla se non commissariare le Asl, aumentare la spesa sanitaria e usare le aziende per fare assunzioni a tempo parziale».

Il presidente della sesta commissione, Raimondo Perra, puntualizza che «al momento opportuno discuteremo coinvolgendo partiti, sindaci e territori». L'argomento è caldo, tanto che ieri pomeriggio ci ritorna su anche il governatore Francesco Pigliaru, forte di un vertice con i partiti «piccoli» della maggioranza: «Decidere quante saranno le Asl è importantissimo», dice, «per questo dobbiamo valutare gli ambiti ottimali». Una cosa è certa: «La proposta di riforma finale che arriverà a settembre sarà il risultato di un confronto che vedrà impegnata tutta la maggioranza». Il presidente della Regione specifica infine che «i centri di eccellenza vanno concentrati, fermo restando che a tutti i sardi deve essere garantita uguale opportunità di raggiungerli».

QUOTIDIANOSANITA'.IT

Di Pa. Il Senato vota la fiducia. Il decreto, che scade il 23, torna alla Camera

Palazzo Madama con 160 sì e 106 no ha votato la fiducia posta dal Governo sul maxi-emendamento interamente sostitutivo del Dl Pa, nella versione modificata ieri dalla commissione Affari Costituzionali del Senato che riporta il tetto del pensionamento a 70 anni per gli universitari e a 65 per i medici pubblici.

Ieri l'Aula del Senato ha votato la fiducia posta dal Governo sul maxi-emendamento interamente sostitutivo del Dl Pa. Dunque il testo, a seguito delle modifiche votate ieri in Commissione Affari Costituzionali, dovrà tornare alla Camera per il via libera definitivo che dovrà avvenire entro il 23 agosto, data di scadenza del decreto.

Tra le modifiche votate ieri ce n'è una che riguarda la sanità. In particolare si tratta dell'approvazione dell'emendamento, presentato dal Governo, che elimina il comma 5 dell'art. 1 modificando di fatto, il tetto del pensionamento a 70 anni per gli universitari e a

65 per i medici pubblici, eliminando il pensionamento d'ufficio per i primari così come era previsto dal precedente comma 5 del decreto.

La votazione della questione di fiducia, 160 sono stati i sì e 106 invece i no, è avvenuta tra le polemiche delle opposizioni in particolare del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia, di Sel, da parte del Gruppo Misto e di Gal. Le opposizioni hanno criticato l'ennesimo ricorso alla questione di fiducia in pochi mesi.

Via libera delle Regioni al Riparto del Fsn 2014. Chiamparino: “Una prova di grande equilibrio tra le Regioni”

La Conferenza dei Presidenti ha approvato all'unanimità il riparto del Fondo nazionale che mette sul piatto della sanità più di 107 miliardi di euro. Per il presidente Sergio Chiamparino: “Un punto di partenza per la prosecuzione del confronto con il governo”. “Un importante accordo con l'intesa di tutti” ha detto il vicepresidente Stefano Caldoro. La Tabella di Riparto

“Grazie ad un lavoro molto faticoso che ha impegnato gli assessori fino a tarda notte è stato chiuso il riparto del Fondo sanitario nazionale 2014. Credo sia la prima volta che le Regioni lo approvano senza l'iniziativa del Governo. Un segno di crescita delle Regioni e un punto di partenza per la prosecuzione del confronto con il governo”.

Così **Sergio Chiamparino**, presidente delle Regioni, al termine della Conferenza di oggi, la prima presieduta come nuovo timoniere della Regioni, ha annunciato l'approvazione all'unanimità del Fsn, in totale 107,2 miliardi di euro per la sanità.

“È stata una prova di grande equilibrio – ha sottolineato Chiamparino – Regioni come il Lazio che potevano avere ragioni per puntare di più i piedi, o come la Liguria che vedeva ridotta la quota di accesso o come la Calabria hanno dato una mano significativa per arrivare alla chiusura dell'accordo. C'è stato un clima simmetrico

“Nonostante l'apprezzabile incremento del Fondo – ha aggiunto **Stefano Caldoro**, vicepresidente della Conferenza della Regioni – non dimentichiamo che le Regioni si trovano comunque di fronte a difficoltà oggettive, pensiamo a quelle in Piano di rientro. Ma siamo riusciti a trovare l'intesa. È la prima volta che siamo riusciti a predisporre un accordo da presentare al Governo”.

Quali i parametri adottati? Oltre al criterio base della popolazione pesata è stato considerato l'incremento della popolazione, il riequilibrio e riallineamento alla media pro capite per accorciare gli eventuali gap regionali e l'aumento dei costi su beni calcolati su base Istat. e infine quello della premialità.

Ma quando andrà alle Regioni?

Sul piatto ci sono in totale 107,185 mld di euro, comprensivi della quota indistinta e delle risorse premiali. Ma a questa somma le Regioni hanno aggiunto, nel prospetto di riparto che sarà presentato al ministero della salute, 79,5 milioni da reperire nell'ambito delle risorse vincolate per un totale di 107,265 mld.

E così alla Lombardia andranno circa 17,555 mln, al Lazio 10,151 mln e poco meno alla Campania (10,128 mln). Per la sanità del Piemonte ci sono 7,9 mln, al Veneto andranno circa 8,7 mln e all'Emilia Romagna 7,9 mln. Alla Toscana 6,7 mln. Sono 8,8 i milioni di euro per la Sicilia.

“Nel calcolo del riparto del fondo sanità 2014 è stato riconosciuto alla Regione Lazio un aumento di 400 milioni di euro. Tutto ciò rappresenta per la Regione una svolta storica che consente di intravedere l'uscita dal commissariamento e quindi un cambio radicale per le politiche regionali della sanità” ha affermato il presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**. “Oggi è stato fatto un ottimo lavoro perché è stato trovato un buon punto di

equilibrio - ha affermato Zingaretti - e quindi siamo contenti perché è stato riconosciuto il valore delle nostre considerazioni relative all'aumento della popolazione”.

“Il riparto è stato condiviso da tutti – ha aggiunto **Catiuscia Marini**, presidente della Regione Umbria – e l'incremento previsto consentirà un miglioramento dei servizi resi ai cittadini”

“Un risultato apprezzabile per la Puglia, tenendo conto anche delle attuali condizioni di criticità del sistema Paese” è quanto ha dichiarato l'assessore alla sanità **Donato Pentassuglia**

“Il Fondo Sanitario Regionale per l'anno 2014 – ha detto Pentassuglia – fa registrare un incremento di circa 180 milioni di euro rispetto al 2013. Ciò consente di garantire in sicurezza il piano assunzionale previsto dal Piano Operativo concordato con i Ministeri della Salute e dell'Economia”.

“Con il riparto 2014 della Sanità la Liguria recupera 54 milioni di euro rispetto al 2013, per un ammontare complessivo di 3 miliardi e 35 milioni assegnati alla regione”. Ha spiegato il vicepresidente e assessore regionale alla salute **Claudio Montaldo** al termine della riunione della Conferenza delle Regioni. “Un aumento significativo che non ci consente, però, di fare i salti di gioia perché comunque la nostra quota di fondo nazionale passa da 2,85 a 2,83 per cento a causa di una minore crescita di popolazione, rispetto ad altre regioni” ha aggiunto Montaldo. “Naturalmente pesa sulla Liguria, per una corretta valutazione del fabbisogno, il fatto che anno dopo anno si sta riducendo la pesatura effettiva della popolazione anziana, e per noi questa è una penalizzazione”. Per l'assessore ligure adesso “bisogna proseguire nella gestione di rigore e di innovazione verso servizi più appropriati e capaci insieme di dare le risposte di cui in cittadini hanno bisogno a costi più competitivi. Sono i compiti che avranno le Asl e le aziende ospedaliere a partire dalle prossime settimane per mettere in atto un rilancio di una programmazione regionale che agisca ancora soprattutto sui costi non assistenziali. E sono fiducioso che nel 2014 si possa portare i conti in equilibrio senza alterare il livello di tassazione in atto”.

Con 8 miliardi 696 milioni di euro, 200 milioni in più rispetto all'anno scorso “Abbiamo centrato l'obiettivo che ci eravamo prefissi” ha commentato l'assessore alla Sanità del Veneto **Luca Coletto**. Il quale ha aggiunto che l'obiettivo “era quello di rendere sostenibile finanziariamente la nostra nuova programmazione, sia per quanto riguarda gli investimenti sia, per esempio, per finanziare le riforme avviate con il nuovo Piano Sociosanitario. Con i tempi che corrono possiamo dire di aver vinto una battaglia vitale per il futuro della nostra sanità. E non è solo una questione di soldi perché nell'approvazione, avvenuta sempre oggi del regolamento ospedaliero proposto fin dal 2012, ci sono obiettivi organizzativi a cui il Veneto lavora da due anni, che per noi, a differenza di molti altri, sono già raggiunti, come il 3,7 per mille nel rapporto posti letto ospedalieri/cittadini assistiti e il tasso di ospedalizzazione al 160 per mille nazionale quando noi siamo già attorno al 140 per mille”

Accordo Conferenza Regioni e PP.AA. FSN 2014

Regioni	Riparto FSN 2014 comprensivo di quota indistinta e risorse premiali	Riparto FSN 2014 comprensivo di quota indistinta, risorse premiali e 79,5 milioni di euro da reperire nell'ambito delle
PIEMONTE	7.987.489.9	7.993.414.1
V. D'AOSTA	225.125.4	225.292.4
LOMBARDIA	17.542.531.7	17.555.542.7
BOLZANO	886.313.3	886.970.6
TRENTO	928.168.3	928.856.7
VENETO	8.689.617.5	8.696.062.4
FRIULI	2.201.538.3	2.203.171.1
LIGURIA	3.032.786.8	3.035.036.1
E. ROMAGNA	7.921.569.1	7.927.444.4
TOSCANA	6.749.514.6	6.754.520.6
UMBRIA	1.629.431.0	1.630.639.5
MARCHE	2.814.125.0	2.816.212.2
LAZIO	10.143.696.1	10.151.219.5
ABRUZZO	2.387.264.6	2.389.035.2
MOLISE	570.252.9	570.675.8
CAMPANIA	10.120.713.6	10.128.219.9
PUGLIA	7.138.285.9	7.143.580.3
BASILICATA	1.042.197.7	1.042.970.7
CALABRIA	3.471.142.4	3.473.716.9
SICILIA	8.795.442.8	8.801.966.2
SARDEGNA	2.908.504.8	2.910.662.0
TOTALE	107.185.712.6	107.265.210.6

Fecondazione Eterologa. D'Avack (Cnb): “Il decreto è indispensabile, linee guida insufficienti”

Per il bioeticista la Lorenzin ha ragione nel far ricorso ad un decreto legge per regolamentare la fecondazione eterologa. “Le linee guida – ricorda – non sono sufficienti. Abbiamo avuto esperienze nel 2004 su linee guida per la Pma che sono state accusate di eccesso di potere e che davano disposizioni di cui si è detto dovessero invece arrivare da una normativa primaria”.

Un decreto legge che regolamenti la fecondazione eterologa “È indispensabile”. Lo afferma il vice presidente del Comitato nazionale per la Bioetica, **Lorenzo D'Avack**, che dunque si allinea sulla posizione della ministra della Salute la quale la scorsa settimana in audizione alla Camera ha annunciato la sua intenzione di scrivere un DL in materia.

Il bioeticista si dice infatti convinto che “le linee guida non sono assolutamente sufficienti”. E spiega il perché “abbiamo infatti avuto esperienze nel 2004 su linee guida per la procreazione assistita che sono state accusate di eccesso di potere e che davano disposizioni di cui si è detto dovessero invece arrivare da una normativa primaria”.

Le Società scientifiche che hanno lanciato un manifesto criticando l'ipotesi di un decreto, ha aggiunto, “forse non sono a conoscenza di tali vicende giudiziarie”. Insomma, sottolinea l'esperto, “non sarebbe possibile regolamentare una vicenda nuova di tale importanza e con tanti aspetti problematici e irrisolti attraverso l'attuale legge 40, che nasce per la fecondazione assistita omologa, e delle linee guida integrative”.

Inoltre, conclude D'Avack, “saremmo l'unico Paese in Europa a regolamentare l'eterologa attraverso una normativa che nasce per la fecondazione omologa e vieta l'eterologa stessa; un incredibile paradosso”.

Professioni sanitarie. Conaps: “Emendamenti al Ddl Lorenzin, una strada senza uscita”

Gli emendamenti che prevedono l'istituzione di nuove Professioni Sanitarie contravvengono alle regole della Legge 43/2006. Lo afferma il Conaps, che ha già inviato sull'argomento due note al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e ai membri della Commissione Sanità del Senato.

Gli emendamenti della Commissione Igiene e Sanità al Ddl 1324, che contiene la riforma degli Ordini delle professioni sanitarie non convincono il Coordinamento nazionale associazioni professioni sanitarie, Conaps. E in una lettera inviata al ministro Lorenzin e ai senatori della Commissione ha espresso le sue perplessità in merito.

Il rischio, secondo il Conaps, è quello di contravvenire alle regole della legge 43, e, così facendo, “i senatori riservano al Ddl un destino incerto”.

“Da più di venti anni – scrive Conaps – lavoriamo, con spirito di servizio e sentimento istituzionale, per creare un quadro coerente, equilibrato ed equo nel settore sanitario, condizione indispensabile per assicurare il diritto dei cittadini a vedere tutelata la propria salute. Regole che sono condizione essenziale sia per garantire la tutela dei cittadini in ambito sanitario sia per mantenere l'equilibrio e la collaborazione tra le professioni stesse.

Questo provvedimento, che avrebbe dovuto incastrarsi come ultimo tassello, affrontando la riforma ordinistica delle professioni, rischia invece ora di trasformarsi in un terreno di scontro e di disgregazione; tutto ciò a causa di scelte non condivisibili e contraddittorie. Ribadiamo la necessità di agire con senso di responsabilità e nel rispetto delle regole previste per l'individuazione di nuove professioni sanitarie, già chiaramente espresse nella Legge 43 del 2006.

È inaccettabile – ha aggiunto – pertanto che alcune nuove professioni vengano individuate in assenza di tale percorso di valutazione scientifica. Per quanto ci riguarda, siamo indisponibili ad ambiguità e compromessi sui principi di fondo che devono regolare il corretto funzionamento e lo sviluppo del nostro settore. Faremo un ultimo appello prima del voto in Commissione, dopo di che ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità”.